

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 2003

---

**Presidenza del presidente RONCONI  
indi del vice presidente PICCIONI**

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti,  
della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori**

* PRESIDENTE:		* MASINI . . . . .	Pag. 6, 11
- RONCONI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	Pag. 3, 4, 9 e <i>passim</i>	RONCOLINI . . . . .	4, 9
AGONI (LP) . . . . .	9	TRIFILETTI . . . . .	5, 10
* COLETTI (Mar-DL-U) . . . . .	9		
FLAMMIA (DS-U) . . . . .	7		
* PICCIONI (FI) . . . . .	3		
VICINI (DS-U) . . . . .	8		

**Audizione di rappresentanti dell'Assobiotec**

PRESIDENTE:		* SALVO . . . . .	Pag. 13
- PICCIONI (FI) . . . . .	Pag. 16	* VINGIANI . . . . .	13, 18, 19
- RONCONI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	13, 17, 20		
MURINEDDU (DS-U) . . . . .	15, 19		
PIATTI (DS-U) . . . . .	16		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

*Intervengono il dottor Filippo Trifiletti, direttore del Servizio ambiente della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, il dottor Stefano Masini, capo Area ambiente e territorio della Confederazione nazionale coltivatori diretti, il dottor Mino Rizzioli, vice presidente della Confederazione italiana agricoltori, la dottoressa Giuliana Roncolini, responsabile ortofrutta, sementi e OGM della Confederazione italiana agricoltori, il dottor Leonardo Vingiani, direttore di Assobiotec/Federchimica, e il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali di Federchimica.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

### **Presidenza del presidente RONCONI**

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati, sospesa nella seduta del 28 gennaio scorso.

Ricordo che prosegue oggi l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, iniziata nella seduta del 21 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio i rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori per essere nuovamente presenti in questa sede per proseguire il nostro confronto e permettere ai membri della Commissione di esporre le loro osservazioni e rivolgere alcune domande.

PICCIONI (FI). Stiamo svolgendo un ampio lavoro sugli OGM, per cui ringrazio i rappresentanti delle associazioni sindacali per essere tornati

in questa sede ad illustrarci le problematiche relative ad una materia così importante e delicata.

Provengo da una zona in cui si coltivano principalmente cereali e riso. Vercelli, Novara e Pavia sono le tre province che hanno la maggiore estensione di territorio destinata alla coltura del riso che, con la riforma della PAC – abbiamo esaminato la proposta Fischler in proposito – rappresenterà un rilevante problema nei prossimi mesi, attesa la poca considerazione prestata alla proposta avanzata come alternativa dal Ministro e dal presidente della Commissione agricoltura della Camera, onorevole de Ghislanzoni. Nel prossimo mese, si dovrà combattere una battaglia per fare in modo che questo prodotto non venga penalizzato più di quanto lo è stato, purtroppo, in passato.

Desidero ricevere dai nostri ospiti informazioni in materia di sementi di riso. In particolare, vorrei sapere quali sono le problematiche in questo ambito, se è stato avviato un monitoraggio e se la sperimentazione possa essere di supporto o comunque garantire un attendibile riscontro della caratteristica *OGM-free* di questo prodotto.

**PRESIDENTE.** Qualche settimana fa ho letto una circolare emessa dal Ministero delle politiche agricole e forestali nella quale si rendevano note ai coltivatori e a chiunque fosse interessato le modalità con le quali effettuare gli acquisti di sementi *OGM-free*.

Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo e sapere quale importanza attribuite all'iniziativa del Ministero.

**RONCOLINI.** La circolare ministeriale da lei citata, signor Presidente, ci ha lasciato abbastanza perplessi. Attualmente, l'Italia importa le sementi da Paesi terzi, e non solo dagli Stati Uniti (dall'America importa soprattutto il mais). Per tali sementi non si può escludere una presenza accidentale di organismi geneticamente modificati, in quanto in quei Paesi non esiste una normativa molto rigida, come quella comunitaria, che implica filiere rigidamente segregate. Del resto, partiamo dal presupposto che è veramente molto difficile non trovare all'interno del seme nemmeno lo 0,1-0,2 per cento di OGM.

Importiamo più del 70 per cento del seme di mais dall'estero, in quanto l'Italia con la propria produzione può soddisfare il fabbisogno nazionale italiano solo nella misura del 30 per cento. Dato che importiamo seme di mais in quantità massicce, ci siamo meravigliati quando siamo venuti a conoscenza, con la citata circolare ministeriale, dell'improvvisa disponibilità di semi *OGM-free*. In questa circolare, inoltre, si suggeriva di scrivere agli uffici del Ministero per conoscere nome e cognome del funzionario che avrebbe fornito le indicazioni necessarie in merito. Abbiamo immediatamente scritto una lettera ma, a distanza di due mesi, non abbiamo ancora ricevuto una risposta. Tuttavia, ad altri soggetti è stato risposto, quindi non possiamo affermare che si tratta di un fatto generalizzato. In ogni caso, noi non abbiamo alcuna notizia.

Nel frattempo, l'associazione Asseme ha istituito un «numero verde», in coordinamento con il Ministero delle politiche agricole e forestali, per segnalare agli agricoltori le modalità per l'acquisto di sementi OGM-*free*. Osserviamo che si parla nuovamente del Ministero. Ci è sembrato strano che privati abbiano istituito un «numero verde» in coordinamento con un'amministrazione pubblica. Non è molto chiaro il significato di questa vicenda. Agli agricoltori che hanno telefonato a quel numero ha risposto un impiegato di una società, assicurando loro che riceveranno ogni cosa che sia loro necessaria. Si tratta di un fatto dai presupposti non molto condivisibili dal punto di vista della corretta prassi economica. Occorre quindi fare una verifica, affinché gli agricoltori siano più garantiti.

Bisogna ricordare, inoltre, che le metodiche scientifiche attualmente usate per verificare la presenza accidentale di organismi geneticamente modificati non sono così raffinate e in grado di garantire con assoluta certezza l'OGM-*free*. Può accadere che un seme venga denominato OGM-*free* perché il suo esame ha dato risultati negativi, ma in realtà non lo sia. L'agricoltore, pertanto, può correre il rischio di comperare semi credendo che siano esenti da OGM, mentre in realtà non lo sono.

Per questo motivo abbiamo prospettato l'opportunità di individuare soglie di tolleranza – lo 0,1 per cento ci è sembrata una soglia realistica – per la presenza accidentale di OGM nelle sementi.

*TRIFILETTI.* Signor Presidente, posso dare una spiegazione in tempo reale a quanto ha detto la collega Roncolini.

Anche la Confederazione generale dell'agricoltura italiana ha reagito all'annuncio del capo Dipartimento del MIPAF chiedendo informazioni. Ci è stato risposto, per posta elettronica, che ci sarebbero state fornite informazioni non appena disponibili, ossia non prima della fine del mese di gennaio. Proprio questa mattina – non ho avuto neanche il tempo di informare i colleghi – abbiamo inviato per posta elettronica una nuova richiesta all'indirizzo fornito dal MIPAF e ci è stato immediatamente risposto con una documentazione che posso lasciare in visione alla Commissione (si tratta di atti pubblici, quindi non abbiamo motivo di tenerli riservati). In tutta sincerità, devo dire che non ho avuto il tempo di controllare il materiale che ci è stato inviato. Ho soltanto notato, ad una prima lettura molto superficiale (ovviamente ci riserviamo di compiere un'analisi più approfondita), che si parla di semi non OGM. Mi riallaccio così al discorso fatto dalla dottoressa Roncolini. È fondamentale – e questo l'avevamo chiesto già al ministro Alemanno – che ci sia una sorta di *par condicio*, cioè che le prescrizioni sulla tolleranza zero per la fornitura di semi in Italia, che provengano dall'estero o siano moltiplicati, cioè riprodotti in Italia, siano uguali a quelle vigenti all'estero. Sarebbe veramente insopportabile che ciò che non è possibile fare in Italia possa essere fatto all'estero e poi commercializzato in Italia.

Ripeto, ci riserviamo di controllare meglio questo materiale, verificando i quantitativi indicati, le caratteristiche tecniche e le certificazioni fornite.

Per quanto riguarda il riso, posso dare una risposta nei limiti delle nostre conoscenze. Considerando i 58 milioni di ettari coltivati nel mondo con varietà geneticamente modificate, il riso non è certo un protagonista: infatti, si produce innanzitutto soia (60 per cento delle coltivazioni), poi seguono mais, cotone e colza. Ci risultano pochissime superfici coltivate a riso. In ogni caso, più tardi incontrerete i rappresentanti di Assobiotec, che forse saranno in grado di fornirvi dati più precisi.

Comunque, di riso si è parlato molto in due occasioni. La prima, quando è stata messa a punto una qualità di riso modificata geneticamente e arricchita di vitamina A; questa varietà di riso è stata pubblicizzata come un alimento in grado di contribuire a prevenire alcune gravi malattie dell'infanzia, in particolare la cecità, dovute alla malnutrizione e quindi alla carenza di vitamina A nell'alimentazione dei bambini.

Recentemente, invece, è emerso un caso tutto italiano, che ha fatto discutere: è stata effettuata una coltivazione sperimentale di riso in un comune della provincia di Vercelli, mi sembra, su un appezzamento di terreno di pochi metri quadrati. Infatti, come sapete, le coltivazioni sperimentali si effettuano su piccole porzioni di terreno. Tale vicenda ha destato scandalo perché del fatto non erano stati informati gli enti locali, in particolare il comune. Si trattava però di una ricerca condotta nell'ambito dell'Istituto sperimentale di cerealicoltura del Ministero, per cui non era previsto l'obbligo di informare il comune. Pertanto, non c'era motivo di suscitare tanto scandalo.

*MASINI.* A proposito del riso, siamo rassicurati dal fatto che non si tratta di un prodotto vegetale su cui investono le società che dominano nel mercato mondiale e che esportano i loro prodotti in Europa. Inoltre, l'approvvigionamento di sementi di riso è quasi prevalentemente italiano. Esistono quindi elementi di sufficiente sicurezza sotto questo profilo. D'altra parte, in una serie di incontri di lavoro con il precedente commissario dell'Ente nazionale risi, il professor Malagoli, abbiamo avuto modo di riscontrare che, secondo le analisi e gli studi dell'Ente, non ci sono motivi di preoccupazione.

In secondo luogo, credo che l'atteggiamento del Ministero per fronteggiare un'eventuale richiesta di semi, in ottemperanza alla disciplina vigente, sia un atto dovuto. Penso infatti che sia compito dell'Amministrazione indurre comportamenti responsabili nei confronti della legge sementiera in vigore, che stabilisce l'utilizzo esclusivo di sementi geneticamente non modificate, a meno che non siano messe in commercio con un'adeguata etichettatura, a seguito di una procedura di autorizzazione specifica (dopo apposite prove agronomiche e la verifica del rispetto delle compatibilità ambientali). È quindi comprensibile, anzi doveroso l'atteggiamento del Ministero, che induce tutti a fare qualcosa di più: Coldiretti, ad esempio, ha richiesto da tempo un maggiore impegno nella realizzazione di un piano sementiero nazionale, che sia orientato nella direzione di garantire un'agricoltura sostenibile.

Riguardo al comportamento assunto da Asseme (non è la Coldiretti a risponderne, però si fa riferimento ad una collaborazione con noi), posso dire che l'Associazione italiana sementi, l'altra associazione del settore, a proposito delle sementi, lamentando la consueta preoccupazione sulla presenza accidentale di OGM, afferma che bisogna evitare l'etichettatura, per non creare problemi a cascata sull'intera filiera. Quindi, da un lato, si ricerca la trasparenza, anche con comportamenti che possono essere suscettibili di verifiche e riscontri, dall'altro, si punta a nascondere ai consumatori la reale produzione di filiera.

Il senatore Piccioni ha introdotto con grande correttezza la questione relativa all'organizzazione comune di mercato (OCM) del riso. Nei documenti della Commissione (che conoscete benissimo perché ne avete discusso) sulla nuova redditività economica dell'agricoltura, c'è un passaggio fondamentale che va ad integrare il regolamento sullo sviluppo rurale con le misure sulla qualità e sicurezza; si afferma, fra l'altro, che i cittadini si preoccupano sempre di più delle modalità con cui sono prodotti gli alimenti e che per i cibi non sicuri non c'è mercato. Eurispes, ancora in questi giorni, ci conferma quanto già riscontrato da Eurobarometro, cioè che una percentuale elevatissima di cittadini europei, quelli che finanziano la PAC, non vuole sentir parlare degli OGM.

Pertanto, se si mettono insieme mercato comune, preoccupazioni di trasparenza dell'informazione al consumatore e prospettive di reddito dell'agricoltore, dobbiamo ritenere che ci sia il tentativo di assumere dei comportamenti di piena consapevolezza, con doveroso senso di responsabilità ma anche con adeguata competenza economica.

Nell'ultimo numero di un'autorevole rivista di politica agricola internazionale, un noto economista, il professor Prestamburgo, svolgendo un'analisi dettagliata di statistica economica, manifesta tutta una serie di perplessità circa l'eventuale ingresso di OGM in questo Paese, che causerebbero – come risulta da uno studio commissionato dall'Unione europea – un aumento del 20 per cento dei prezzi dei prodotti dell'agricoltura convenzionale e metterebbero a repentaglio l'agricoltura biologica. Al riguardo, ci sono dati ufficiali della Commissione, per cui possiamo anche parlarne.

FLAMMIA (*DS-U*). Premetto che non desidero entrare nel merito della discussione sugli organismi geneticamente modificati, sulla loro utilità e sicurezza.

Presumo non sia facile effettuare un controllo sui prodotti geneticamente modificati nel mercato globalizzato. D'altra parte, non è neanche ipotizzabile una politica economica di tipo protezionista da parte di alcuno Stato nell'attuale contesto economico. Stiamo ragionando su una materia complessa e contraddittoria, sulla quale sappiamo quanto sia difficile svolgere un'attività di controllo.

Di fronte ad una tale situazione, pongo una domanda che può apparire provocatoria, ma che in realtà non lo è. Quali strumenti e misure di controllo ritenete siano da introdurre nel settore agricolo per evitare rischi

connessi all'importazione di sementi geneticamente modificate che rendono il mercato, per così dire, «inquinato»?

VICINI (*DS-U*). Abbiamo già svolto numerose audizioni, nel corso di questa indagine conoscitiva, e più andiamo avanti nel confronto, più nutriamo preoccupazioni. Non siamo esperti in materia, però avvertiamo il peso e l'importanza dei nuovi elementi che la scienza mette a disposizione per far crescere la produzione agricola nel contesto globale.

Mi sembra di aver capito che nel nostro Paese non si riesce ancora a dare una risposta alle preoccupazioni manifestate dalle vostre organizzazioni, sia oggi che in passato, sulla movimentazione di semi, che nessuno riesce a controllare in modo serio e concreto. Anche la domanda rivolta dal collega Piccioni rivela una mancanza di certezza su quanto avviene effettivamente in questo campo.

Esprimo la mia preoccupazione per gli effetti pregiudizievoli che potrebbero derivare da un inquinamento di OGM, che potrebbe snaturare il valore e la qualità dei nostri prodotti agricoli e minacciarne la tipicità. In un mercato globalizzato non si hanno le condizioni economiche, le cognizioni scientifiche e gli elementi di ricerca adeguati per poter assicurare il prodotto *made in Italy*.

Nessuno di noi e di voi ritiene che la ricerca scientifica debba essere fermata, anzi tutti ci lamentiamo della scarsità delle risorse destinate ad incentivarla come elemento complessivo di sviluppo e di aiuto al mondo per la risoluzione dei problemi. Di fronte ad una attività che avanza e che nessuno vuole ostacolare, dovremmo però avere certezze sulla salvaguardia dei nostri prodotti. In Emilia Romagna, ingenti risorse finanziarie sono stanziare a favore dell'agricoltura biologica. Nei territori di montagna l'unico modo per garantire la presenza degli agricoltori è incentivare lo sviluppo dell'agricoltura biologica, che produce un valore aggiunto, consentendo a migliaia di imprenditori di stare sul mercato.

Vorrei capire se in una materia così delicata e complessa si riesce – è lo scopo dei nostri incontri – a concertare un'azione comune tra Governo nazionale, governi regionali e associazioni di categoria per proteggere l'agricoltura, i produttori e i consumatori. La questione delle etichettature, delle certificazioni e della tracciabilità dei prodotti in questo settore è fondamentale.

Desidero ringraziare il Presidente perché sulla questione degli organismi geneticamente modificati ha posto un'attenzione ed un interesse particolari. Ciò mi rende molto orgoglioso, perché significa che la Commissione agricoltura del Senato sulle questioni di una certa rilevanza si pone dalla parte giusta e vuole capire fino in fondo come è possibile tutelare il mondo agricolo, l'agricoltura italiana e quindi la salute dei cittadini.

Vi chiedo di suggerirci come possiamo operare e in che modo possiamo stabilire una sinergia anche a livello europeo, dove non viene prestata la stessa attenzione a questo tema e non viene nutrita la stessa preoccupazione che si avverte in Italia.

Scusate se mi sono dilungato nel mio intervento, ma siamo quasi al termine di questa indagine conoscitiva e continuiamo a nutrire molti dubbi. In particolare, devo dare atto al rappresentante della Coldiretti di averci esposto con estrema chiarezza, lucidità e trasparenza preoccupazioni del tutto condivisibili.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Le organizzazioni hanno avanzato proposte in merito all'attività di tutela nei confronti dell'agricoltura e dei consumatori. Tuttavia, quando si è fatto riferimento alla tracciabilità e alla etichettatura dei prodotti, non ho ben capito se sono d'accordo e se occorra incentivare misure in questa direzione. Non esiste alcuna certezza sugli eventuali danni che possono derivare alle persone e all'ambiente, in quanto siamo ancora in una fase iniziale di studio e quindi non siamo ancora sicuri dei prodotti che mettiamo sul mercato.

Vi chiedo quali proposte intendete suggerire affinché il Governo possa assumere iniziative al fine di garantire al settore agricolo e soprattutto ai consumatori un adeguato *standard* di sicurezza alimentare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai nostri ospiti, vorrei sottolineare due aspetti che mi sembra opportuno non dico correggere, ma puntualizzare.

Riferendoci agli organismi geneticamente modificati possiamo parlare, a mio avviso, di qualità diversa ma non di minore sicurezza alimentare, almeno fino a prova contraria. In campo scientifico un prodotto non può essere considerato nocivo fino a quando non sussistono adeguati elementi probatori.

AGONI (*LP*). Vorrei sottolineare un aspetto che ritengo molto importante per gli agricoltori. Nella discussione, si è ripetuto spesso che occorre salvaguardare l'agricoltura e i consumatori, ma è indispensabile tutelare anche gli agricoltori, che in questo campo sono «perseguitati» giuridicamente, in quanto sono gli unici responsabili nel caso in cui venga riscontrata la presenza di OGM. Questo è intollerabile, perché l'agricoltore non può in alcun modo capire se nel sacchetto dei semi ci sono OGM o meno.

Penso quindi sia doveroso da parte di questa Commissione prendere iniziative legislative o di altro tipo per ovviare a questo inconveniente, cioè per sollevare da tale responsabilità giuridica l'agricoltore, già penalizzato nella vicenda della BSE e in quella delle quote latte.

RONCOLINI. Inizio da quest'ultima osservazione, perché è uno stimolo a dare una risposta concreta.

Innanzitutto, per tutelare gli agricoltori occorre fare in modo che i controlli sulle sementi, per verificare se sono OGM-*free* o meno, vengano effettuati quando il seme è ancora nei *container*, all'arrivo nei porti o quando viene trasferito nello stabilimento. È in quel momento che, se si trovano tracce di OGM, il carico va bloccato. Se i controlli sono fatti dopo (e noi sappiamo che nella maggior parte dei casi è così, purtroppo,

perché non si riesce a svolgere tutte le verifiche all'inizio), e cioè presso i fornitori, i venditori, in sostanza si arriva quando ormai i buoi sono scappati dalla stalla. Anche se si blocca la vendita di quella fornitura, magari il giorno prima un agricoltore ha già acquistato quei semi e li ha già seminati.

Condivido le preoccupazioni per i consumatori, che devono sapere sempre cosa comprano, mentre adesso purtroppo non è così. Noi mangiamo OGM dalla mattina alla sera e sull'etichetta dei prodotti che compriamo questo non è scritto. Ci preoccupiamo molto per il seme e molto meno per quello che stiamo mangiando. Può essere una scelta giusta, ma allora dobbiamo capire se stiamo parlando di sicurezza alimentare o di difesa del *made in Italy*. Se parliamo di difesa del *made in Italy*, bisogna tutelare il seme, per ritardare il più possibile la contaminazione della produzione nazionale con OGM. Ma se parliamo di sicurezza alimentare, allora dobbiamo guardare ciò che i nostri bambini mangiano dalla mattina alla sera, ad esempio *corn flakes* e merendine, che sono strapieni di OGM.

La normativa comunitaria sull'etichettatura e la tracciabilità OGM è *in fieri*, ma ci vorrà un altro anno circa perché sia approvata. Da quel momento, sarà obbligatorio indicare sull'etichetta la presenza di OGM in ogni prodotto alimentare. Finché non arriviamo a questo risultato, siamo nel *far west*, come adesso.

Come sapete, la CIA non ha pregiudizi per le biotecnologie e gli OGM. Non pensiamo che gli OGM siano comunque dannosi, ma riteniamo che si debba valutare caso per caso (questo è stato detto anche la volta scorsa e lo condivido), perché magari alcuni possono essere potenzialmente pericolosi non per la salute ma per l'ambiente, altri no. Allora, perché precludersi ogni prospettiva *a priori*, considerando che questa tecnologia sta andando avanti in tutto il mondo?

E con ciò torniamo al discorso della globalizzazione, che avete già affrontato: se siamo veramente in un mercato globale, non si può parlare di Italia, ma per lo meno bisogna valutare i problemi dal punto di vista dell'Unione europea. I divieti che vogliamo imporre dentro i confini nazionali non hanno futuro, perché quando la normativa comunitaria sarà definitivamente approvata, l'Italia, se rimarrà sulle sue posizioni, rischierà di subire continuamente procedure di infrazione. Si può anche scegliere questa via, oppure quella del boicottaggio, ma se vogliamo seguire invece una logica moderna, nel quadro dell'economia europea, dobbiamo fare i conti anche con gli altri Stati europei.

**TRIFILETTI.** Sugli strumenti di controllo non possiamo inventarci nulla di nuovo rispetto a quello che è già stato disposto. Fra le responsabilità specifiche dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, istituita con il regolamento (CE) n. 178 del 2002, c'è anche quella della valutazione degli organismi geneticamente modificati, nonché il riconoscimento della cosiddetta procedura unica europea. Mi ricollego alla parte finale dell'intervento della collega Roncolini: siamo in un mercato unico, con regole comuni e dobbiamo tenerne conto. Giudichiamo positivamente l'evo-

luzione in atto del quadro normativo comunitario sulla tracciabilità e l'etichettatura, che riguarderà anche i mangimi, come dicevamo l'altra volta, e stabilirà responsabilità precise per tutti i componenti della filiera.

Prima di concludere, desidero fare alcune osservazioni. In primo luogo, noi di proposito non parliamo mai di inquinamento e di contaminazione, perché sono vocaboli che già danno l'idea di nocività, come ha rilevato prima il presidente Ronconi. Sono prodotti innovativi, che certamente vanno considerati con estrema prudenza e cautela, vanno testati, verificati e valutati caso per caso, ma non tutti gli OGM possono essere solo dannosi o solo positivi. Bisogna quindi decidere caso per caso se usarli o meno, confrontando rischi e benefici. Fino a quando non c'è la prova della loro nocività, possiamo parlare solo di presenza accidentale, non di inquinamento o contaminazione.

A nostro giudizio, un modo intelligente per proteggere e valorizzare le produzioni tipiche italiane e lo stesso settore biologico è l'applicazione delle soglie di tolleranza. Stamattina la nostra Federazione nazionale di prodotto degli agricoltori biologici ha affrontato questo argomento e – con grande senso di responsabilità, basandosi non su convinzioni etiche o morali, ma sul riconoscimento di situazioni di fatto – ha affermato che la questione della soglia è nodale e va regolamentata anche per le produzioni biologiche, proprio per l'irrealizzabilità della tolleranza zero. Non si tratta di un'affermazione di principio, ma del riconoscimento di una situazione di fatto che deve essere regolamentata, così come sta facendo l'Unione europea, che prevede appunto la fissazione di soglie rigorose, differenziate tra alimenti e mangimi da una parte e sementi dall'altra. Il problema (e vorrei che la Commissione affermasse questo principio, concludendo i suoi lavori) è che a Bruxelles si è partiti dalla coda, cioè si è cominciato a disciplinare etichettatura e tracciabilità degli alimenti e si è rimasti indietro proprio sul primo anello della catena, cioè sulle sementi. Conseguentemente, la responsabilità è stata addossata solo agli agricoltori, come ha ricordato il senatore Agoni (condivido le sue osservazioni).

In Italia, poi, la situazione è stata aggravata dalla normativa nazionale. I vincoli di cui parlava il collega Masini della Coldiretti, per evitare la benché minima presenza accidentale di OGM nelle sementi, sono stati imposti con il decreto legislativo n. 212 del 2001: in sostanza, una norma nazionale ha fissato responsabilità penali a carico degli agricoltori. Quindi, a nostro avviso, il quadro comunitario in Italia è stato accentuato in maniera eccessivamente rigorosa, cercando di perseguire una strada tecnicamente vietata.

*MASINI.* Sono costretto a dissentire da quanto è stato precedentemente affermato.

Tra gli strumenti giuridici che dobbiamo tenere presenti vi è naturalmente il principio comunitario di precauzione. Bisogna distinguere con grande attenzione sul piano normativo cos'è la precauzione e cos'è la prevenzione, cui si faceva riferimento precedentemente nel Trattato. Se la scienza ha la consapevolezza di non avere raggiunto un grado sufficiente

di certezza nelle risposte da offrire alla società civile, si applica il principio di precauzione, quindi la decisione è politica; il principio di prevenzione, invece, è di natura tecnica.

Se nel 1999 – non molti anni fa, quindi – il Consiglio superiore della sanità ha prefigurato in un documento pubblico la possibilità che un gene inserito nei prodotti agroalimentari (faceva riferimento a quei prodotti per cui vale la moratoria) sortisca effetti avversi, producendo tossine per l'uomo e alterando il comportamento di organismi genetici, come possiamo, sia come imprenditori che come cittadini, essere sicuri di fronte a valutazioni di questo genere?

Non dico che gli strumenti tecnici non esistono e che non devono essere innovativi; anzi, invito gli onorevoli senatori a leggere il corposo documento realizzato dagli esperti della Commissione europea proprio sul significato del trasferimento dei geni. In tale documento, si precisa che, nel caso fossero autorizzate coltivazioni OGM, gli agricoltori dovrebbero prevedere vere e proprie barriere per evitare l'inquinamento genetico, perché i suoi effetti si rilevano – secondo questi riscontri accertati in sede europea – anche ad una certa distanza (per il mais a 800 metri, mentre per la colza fino a 2 chilometri).

In un altro studio realizzato dalla Commissione, si esplicita che non è realistico parlare di agricoltura biologica, se si autorizzano colture geneticamente modificate, perché si corre il rischio di perdere potenzialità produttive.

Occorre pensare, dunque, agli strumenti assicurativi per la responsabilità civile. Ricordo il caso avvenuto in Canada di un agricoltore che ha dovuto subire un'iniziativa giudiziaria della Monsanto per avere violato le leggi sui semi brevettati. Infatti, egli ha utilizzato, suo malgrado, semi geneticamente modificati dalla Monsanto, poiché il polline, proveniente dai campi vicini, ha invaso il suo terreno. Situazioni del genere ci mettono in condizioni di grave aspettativa.

È una questione di interpretazione; non è che la legge sementiera stabilisca una responsabilità del produttore (è lecita la mia *dissenting opinion* rispetto a quella dell'amico Trifiletti), però l'agricoltore, se ha acquistato un prodotto con l'etichetta di *OGM-free* e poi questo non risulta vero, deve avere la possibilità quanto meno di ottenere una rivalsa sul piano giudiziario, altrimenti si rischia di cadere in una situazione di vera anarchia.

Il commissario Fischler insiste, in questi giorni, sul fatto che la politica comunitaria non deve essere letta in termini protezionistici. È il protezionismo che fa sì che i Paesi del Terzo mondo abbiano problemi di fame e povertà. Il fatto di inventare un percorso originale, come quello – disegnato in questo momento dal Ministro – dell'Italia dei distretti, delle diversità, della pluralità delle indicazioni territoriali, credo rappresenti un'occasione unica per poter rinnovare nelle differenze gli elementi della nostra competizione. In caso contrario, non resta che intraprendere la strada della separazione delle filiere per garantire la condizione di massima trasparenza nell'etichettatura.

Oggi parlare di soia, al di fuori di un efficiente sistema di controlli, significa legittimare l'inquinamento di fatto. Dalle risultanze dell'indagine svolta dalla procura di Torino, emerge la presenza di OGM negli alimenti non autorizzati dagli USA: fatto che non è ammissibile in uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per l'importante contributo che avete dato ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti dell'Assobiotec**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'Assobiotec/Federchimica, cui do subito la parola.

*SALVO.* Signor Presidente, prendo la parola in rappresentanza di Federchimica, di cui fa parte Assobiotec, insieme ad altre 18 associazioni, per ringraziare la Commissione dell'attenzione che state dedicando ad un tema che sempre più attraversa gli interessi, la coscienza, la conoscenza e la ricerca del Paese. Credo che proprio la vicenda degli OGM sia emblematica del rapporto esistente tra la ricerca e i fattori economici, quindi la ricerca è vista come motore di nuove economie e la sua applicazione come spunto di nuovi interessi.

Il dottor Vingiani, che è direttore dell'Assobiotec, entrerà nel merito della questione degli OGM in agricoltura. La settimana scorsa, alla Commissione affari esteri della Camera, c'è stato un incontro con una delegazione di ricercatori e imprenditori agricoli di Paesi africani; proprio in condizioni particolarmente difficili, come quelle che deve affrontare l'agricoltura in quei Paesi, l'utilizzo di sementi modificate può venire incontro a determinate esigenze.

Bisogna quindi porre particolare attenzione alla ricerca e alla sperimentazione, per poi arrivare a decisioni finali. Occorre però rispettare tutti i passaggi, altrimenti si rischia – come a volte accade – di parlare per stereotipi, senza riuscire ad approfondire il problema.

*VINGIANI.* Signor Presidente, Assobiotec rappresenta tutte le imprese che in Italia operano nei diversi settori di applicazione delle biotecnologie. Si tratta infatti di una tecnologia – come tale, pervasiva – in grado di essere utilizzata in diversi campi, tra cui quello delle biotecnologie per l'alimentazione. Dal momento che su questo argomento verte il vostro interesse, mi atterrò ad esso. La precisazione che ho fatto, però, è utile per spiegare che le tecnologie danno i loro apporti, buoni o meno buoni, in maniera trasversale, poiché si possono applicare in diversi settori.

Le biotecnologie costituiscono una potenzialità per lo sviluppo ed il miglioramento di prodotti e servizi già esistenti o anche per la messa a punto di nuovi prodotti e servizi. Questo, oltre a dimostrarlo una serie di fatti, lo dicono in maniera chiara e forte, ormai da un paio di anni, anche le istituzioni dell'Unione europea: in merito si sono già espressi il Parlamento europeo, per due volte, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea nel *summit* di Barcellona e la Commissione.

Le potenzialità di queste tecnologie nel settore agricolo sono diverse. Ad oggi, sono state applicate prevalentemente per risolvere problemi di produttività di grandi *commodities*. I campi di applicazione che vengono privilegiati inizialmente sono quelli in cui ci si attende il ritorno più alto e le grandi *commodities* vengono coltivate praticamente in tutto il mondo. È in questo campo, dunque, che si sono concentrati i pionieri delle applicazioni commerciali delle biotecnologie. Ciò non vuol dire che le biotecnologie possano servire solo alle grandi *commodities*, così come la Ford T non era l'unico modello possibile di veicolo a motore.

Ci si chiede se il nostro Paese deve essere interessato o meno all'affermarsi delle biotecnologie. Cominciamo con il dire che, quando questa tecnologia ha iniziato a prendere piede, nel nostro Paese sono stati effettuati numerosi investimenti, soprattutto pubblici, per sostenerla, anche perché nel settore agricolo, per esempio, vantiamo una scuola di genetica agraria tra le migliori al mondo. Questo ci ha portato in brevissimo tempo ad essere il secondo Paese europeo per numero di sperimentazioni di campo (256), dietro alla Francia che, come è ben noto, ha un'economia agraria ben più sviluppata. Attualmente, invece, la situazione è molto diversa, poiché abbiamo solo un Paese europeo dietro di noi, la Grecia. Quindi, eravamo secondi, tra i Quindici, ed ora siamo penultimi.

Nel frattempo, è successo quello che, attraverso la cronaca, è ben noto a tutti: il favore iniziale si è trasformato via via in pesante disfavore e purtroppo, a novembre, il Ministero delle politiche agricole ha emanato una circolare che di fatto impone agli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria di bloccare ogni sperimentazione di campo, ancorché regolarmente autorizzata da altri organismi dello Stato (nel caso di specie, dal Ministero della salute) e finanziata da altri enti pubblici del Paese.

Questo certamente non aiuta l'Italia a gestire consapevolmente e da protagonista una tecnologia che, se valutata caso per caso in maniera assolutamente scevra da pregiudizi, può offrire soluzioni.

Se ci confrontiamo con gli altri Paesi europei, basti ricordare che la Francia, appena 15 giorni fa, ha deciso di riprendere, attraverso un istituto pubblico particolarmente rinomato, l'INRA (Institut national de la recherche agronomique), la sperimentazione di campo sulla vite, che era stata avviata tre anni fa in collaborazione con una nota casa vitivinicola, la Moët Chandon, e poi bloccata.

Ciò testimonia che non è lecito immaginare che biotecnologie e produzioni di qualità e tipiche siano tra loro in contrasto. Questo non è scritto da nessuna parte, è una presunzione di chi evidentemente ha un'immagine molto limitata di tali produzioni, o addirittura pensa di poter vivere di ren-

dita su un patrimonio che il mondo ci invidia e che compete a noi mantenere vivo e vitale. Nel settore agricolo, come in qualunque altro campo, nessun patrimonio sopravvive a se stesso quando non è ben curato. I soldi sotto il materasso, dopo anni di distanza, sono carta straccia. Bisogna fare di tutto per mantenere vivo e vitale il nostro patrimonio agricolo e diverse tecnologie sono disponibili a tal fine, tra cui quelle biologiche avanzate. Non vi è motivo per ritenere *a priori* che non possano offrire un contributo. Di volta in volta, caso per caso, questo contributo dovrà essere verificato nei fatti.

Per lasciare spazio alle domande, non entro ora nel merito di tutta una serie di potenzialità – a voi certamente ben note – delle biotecnologie che, nel settore agrario, rendono possibile il disinquinamento di siti compromessi dal punto di vista ambientale e la produzione di presidi vaccinali senza dover affrontare i problemi della catena del freddo e a costi molto bassi.

A nome delle imprese che vogliono consapevolmente vendere in piena trasparenza le opportunità di questa tecnologia ad acquirenti consapevoli, siano imprenditori o consumatori finali, mi limito a segnalare quanto una valutazione serena di tali potenzialità possa essere disturbata dalle proteste pretestuose che scattano ad ogni stagione di semina per il presunto inquinamento di sementi tradizionali con sementi geneticamente modificate. Non si vogliono vendere di soppiatto qualità di sementi che hanno una quantità di OGM al di sotto dello 0,1 per cento. Chiunque si può rendere conto della risibilità di un'affermazione del genere. Eppure, una certa propaganda sulla tolleranza zero non fa altro che mantenere in modo pretestuoso un alto livello di preoccupazione su questo tema.

Ribadisco che, per tutelare le produzioni tipiche e di alta qualità del nostro Paese, le quali sono anche *commodities* – non dimentichiamo che rappresentano l'85 per cento della produzione agricola del nostro Paese – non occorre demonizzare qualcosa o qualcuno. Anche queste tecnologie possono servire. L'importante è che comincino a cadere tutti i pregiudizi e prenda piede anche nel nostro Paese quanto le istituzioni europee affermano ormai da qualche anno. Mi riferisco alla coesistenza di produzioni *OGM-free* e produzioni di tipo geneticamente modificato, che non solo è possibile, ma è un dato di fatto che appartiene a tutte le società complesse nelle quali si coesiste sulla base della tolleranza. Chi parla di tolleranza zero parla di intolleranza e fa un passo indietro nei secoli rispetto alla civiltà nella quale viviamo.

MURINEDDU (*DS-U*). Dottor Vingiani, le sono grato per la sua relazione, con la quale affronta gli aspetti tecnici oltre che economici del problema.

Qualche giorno fa ho partecipato ad una riunione di geologi, nel corso della quale ho sentito dire che nel Mediterraneo si sta verificando un fenomeno di desertificazione crescente. Il Sud ed il Centro stanno andando incontro a mutamenti climatici che, nel giro di una o due generazioni, renderanno impossibili le attuali coltivazioni. Ciò significa che in

quelle zone verranno prodotti alimenti diversi da quelli attuali e che il Nord, per effetto degli stessi mutamenti climatici, si dovrà adattare ad altre produzioni.

Fra 60 anni, la situazione climatica sarà tale per cui l'attuale produzione agricola potrà subire rilevanti cambiamenti a causa della diminuzione della piovosità, dell'aumento della desertificazione, del mutamento delle caratteristiche pedologiche dei terreni coltivati. Questo è il quadro che è stato delineato.

Vorrei sapere allora se l'impiego delle biotecnologie può essere indirizzato ad accrescere la resistenza dei prodotti naturali, senza però correre il rischio di omologare tutte le famiglie vegetali. Faccio un esempio. Poniamo che le biotecnologie interessino la vite.

### **Presidenza del vicepresidente PICCIONI**

(*Segue MURINEDDU*). Vorrei sapere se il vitigno del Cabernet e quello del Syrah possono essere sottoposti a processi che ne aumentino la resistenza alle aggressioni di muffe e altro, conservando però le stesse caratteristiche geniche; oppure si produrrà una vite qualsiasi trasformata geneticamente, con la quale si potrà ottenere vino da tavola o vino DOC?

La vostra risposta è molto importante, perché ci sono molti equivoci in questa materia. Non dimentichiamo che il prodotto surgelato, quando venne immesso in commercio, fu additato come causa del cancro o di altre malattie e ritenuto non naturale e di cattiva qualità. Recentemente si è sospettato anche della scarsa qualità dei prodotti ittici di allevamento.

Vorrei sapere inoltre se negli Stati Uniti – dove le biotecnologie sono molto diffuse – si registrano patologie tali da poter spaventare le persone, se si è verificata l'insorgenza di malattie nuove o la recrudescenza di quelle tradizionali e se non si ritiene che il problema delle biotecnologie vada connesso anche con il confezionamento dei cibi. La tavola italiana, infatti, è buona non solo per la materia prima adoperata, ma anche per la sua elaborazione.

PIATTI (*DS-U*). Ringrazio innanzitutto i nostri ospiti per la relazione che hanno illustrato.

Le audizioni che stiamo svolgendo dimostrano quanto sia complessa la materia in esame e quanto siano differenti le sensibilità al riguardo. Tuttavia, emerge un dato nuovo anche da quanto avete detto. Attualmente, il dibattito sugli OGM è caratterizzato da un atteggiamento meno condizionato da profili di tipo ideologico, rispetto a qualche anno fa, ed improntato ad una maggiore criticità. Credo che dobbiamo insistere anche sugli aspetti – che non avete taciuto – di confusione attuale. Dobbiamo

ragionare tenendo presenti i due mercati e garantendo la massima trasparenza e la libertà di scelta del consumatore.

Questo invece oggi non avviene, perché anche se vengono assunte misure radicali in opposizione alle direttive comunitarie, alla fine si ingenera una confusione tale per cui il consumatore che vorrebbe prodotti OGM-free non è garantito. Bisogna allora insistere perché questo settore sia regolamentato, in modo da assicurare veramente la possibilità di scelta del consumatore.

Riscontro un altro aspetto positivo, che avete sottolineato sia nella vostra esposizione sia nel documento che avete presentato, cioè la negazione dell'assioma per cui le biotecnologie sempre e comunque sono in contrasto con i prodotti tipici e le specificità del nostro sistema agroalimentare. Tali valutazioni sono state fatte in questa sede anche dal Ministro. Si dice che l'Italia non ha bisogno delle biotecnologie perché ha un grande sistema di qualità e molti prodotti tipici, che rappresentano un fattore di competitività sul quale non dobbiamo abbassare la guardia.

Molto probabilmente, in una prima fase le biotecnologie sono state impiegate soprattutto per diminuire i costi di produzione, come del resto avviene per tutte le innovazioni. Ora gli stessi ricercatori parlano di biotecnologie di seconda generazione, che sono più legate ai bisogni del consumatore, oltre che alle esigenze delle aziende e dell'intera filiera.

### **Presidenza del presidente RONCONI**

(Segue PIATTI). Quindi non c'è un contrasto. Tra l'altro, in qualche caso è indispensabile procedere in questa direzione: abbiamo ricordato più volte che grazie a queste tecnologie è possibile, ad esempio, evitare la putrescenza del pomodoro oppure i numerosi trattamenti chimici cui è sottoposta la mela.

Ritengo, pertanto, che bisogna insistere molto di più sul rapporto tra biotecnologie, sicurezza alimentare e qualità. All'obiezione che occorre salvaguardare la tipicità delle nostre produzioni si risponde in questo modo, non con una negazione totale.

Avete fatto riferimento alla questione degli enti di ricerca. Al riguardo, ricordo che si era dato inizio ad un processo di riforma per unificare i 24 istituti di ricerca e sperimentazione agraria e penso che tale riforma sia valida nella misura in cui si cercano sinergie con i privati. Nel nostro sistema di aziende agroalimentari di grandi e piccole dimensioni, infatti, la ricerca è fondamentale, per cui condivido quanto ha detto il dottor Vingiani a proposito del fatto che la tutela dei prodotti tipici deve essere intesa in modo dinamico e non statico. Approfitto per rammentare ai colleghi la necessità di riprendere questo tema per mandare avanti la riforma, anche perché sono trascorsi ormai due anni e gli organismi di direzione sono quasi paralizzati.

È indispensabile garantire, al di là delle solite affermazioni di maniera, l'autonomia della ricerca, che non si traduce in una delega; significa

semplicemente che l'Italia ha una sua politica agricola, i cui contorni devono essere definiti. Se non vogliamo irrigidire il sistema, abbiamo bisogno di enti autonomi che operino in sinergia, anche fra pubblico e privato. Segnalo che in Lombardia stiamo lavorando proprio in questa direzione, grazie ad accordi di programma fra diverse amministrazioni di centro-sinistra e la Regione che è di centro-destra. A mio avviso, il nostro Paese ha grandi potenzialità per procedere in questa direzione.

VINGIANI. Rispondo innanzitutto al senatore Murineddu, il quale ha fatto riferimento ai mutamenti climatici che investono varie aree del pianeta, tra cui il nostro Paese, e che senz'altro sono destinati a provocare modifiche significative. Basti pensare alle ultime stagioni agricole, compresa quella in corso, per rendersi conto dell'impatto che hanno sull'agricoltura.

Ma anche prima che questi mutamenti climatici venissero percepiti per la loro rilevanza, tutta una serie di fattori esterni ha comunque inciso sulle produzioni agricole. Pensiamo per esempio agli infestanti. Io sono di Napoli e fino a 20 anni fa consumavo pomodoro San Marzano, ben noto a tutti voi: è il pomodoro della pizza, il prodotto più utilizzato e globalizzato del mondo. Tuttavia, adesso il pomodoro San Marzano non si coltiva più, a causa del rischio di subire perdite di raccolto intorno al 50 per cento per l'aggressione del virus del mosaico del cetriolo, che non si può combattere né con fitofarmaci, né con soluzioni agronomiche. C'è però una possibilità pratica, perché il *know how* è posseduto da istituti sperimentali che operano in Italia; in particolare, ce l'ha una piccola azienda della provincia di Matera, la Agrobios Metapontum, che è per il 51 per cento di proprietà della Basilicata. Non è quindi una multinazionale, non appartiene a lidi lontani dal nostro. La possibilità cui facevo riferimento è quella di introdurre un gene di resistenza a questo virus presente in altri pomodori. Modificando questo unico gene, si mantiene intatta ogni proprietà del pomodoro San Marzano consentendone nuovamente la coltivazione. In tal modo, si evita la vendita di scarsi quantitativi con prezzi daoreficeria e si restituisce all'Agro nocerino-sarnese la sua vocazione tradizionale (fermo restando che, come sapete, il pomodoro non è nato in Europa, ma altrove).

Fino a ieri l'uomo ha cercato di risolvere questi problemi con le tecniche genetiche tradizionali, attraverso l'ibridazione, con la quale si introduceva un certo numero di geni esterni nel patrimonio genetico della varietà da modificare. Alcuni di questi geni si esprimevano, altri no, quindi non si è mai capito fino in fondo come cambiava la varietà originaria. Adesso invece è possibile con quella che definiamo la terapia genica della varietà vegetale, ossia con un intervento assolutamente selettivo che modifica uno o due geni al massimo. In qualche caso non si aggiunge nulla, ma si cambia l'espressione di un gene che già esiste nel patrimonio genetico. I ricercatori parlano di geni antisense: si fa in modo che un gene che prima si esprimeva non si esprima più, o viceversa. Questo consente – ripeto – di mantenere intatta la varietà vegetale di partenza, attraverso mo-

dificazioni puntuali che non danno altro risultato se non quell'unica proprietà cercata.

MURINEDDU (*DS-U*). Si tratta di una specie di vaccino?

VINGIANI. Molto di più. Il vaccino consente all'individuo una capacità di difesa che al massimo raggiunge l'80 per cento, per un limitato periodo di tempo (tant'è vero che bisogna fare il cosiddetto richiamo), e che in ogni caso si esaurisce con quell'individuo. Nel caso di specie, invece, modificando quell'unico gene, si consente a quella varietà di sopravvivere a se stessa, almeno fino a quando non si verificano ulteriori nuovi problemi. Il paragone con la terapia genica è probabilmente il più calzante.

È stata citata la siccità, ma non si devono dimenticare i casi di salinità del suolo e le situazioni climatiche che cambiano. Sul giornale di oggi si parla di particolari incrementi di prezzo che alcuni ortaggi hanno subito quest'anno a causa delle condizioni di gelo.

Ciò che conta è comunque la possibilità che offre questa tecnologia, quando risulta valida caso per caso. A tale riguardo, apro una parentesi. La biotecnologia è assolutamente onerosa a causa dei molteplici controlli e verifiche che si devono effettuare, per cui si ricorre ad essa esclusivamente nei casi in cui è necessario, quando non sono possibili soluzioni alternative come le classiche metodologie di ibridazione.

MURINEDDU (*DS-U*). Si conserva la varietà?

VINGIANI. Si conserva la varietà e si mantengono le stesse qualità che il prodotto aveva prima.

Per quanto riguarda la vite, al contrario dei francesi, non possiamo fare sperimentazioni a causa della flavescenza dorata che, in certe aree del Piemonte e dell'Oltrepò padano, falciava le produzioni fino al 30 per cento. L'unica soluzione che ci si prospetta oggi è indennizzare i poveri viticoltori danneggiati da tale malattia.

Si vuole trovare una soluzione di più lungo periodo o immaginare solamente la politica degli indennizzi? Ritengo retorica questa domanda e mi auguro condividiate il mio punto di vista.

Senatore Murineddu, lei ha citato anche il problema del confezionamento dei cibi. Certo, l'Italia ha varietà vegetali che le conferiscono le caratteristiche di tipicità e qualità. Non dobbiamo però dimenticare che alcuni dei più rinomati prodotti del nostro Paese non derivano da varietà vegetali tipiche. Pensiamo alla pasta, conosciuta in tutto il mondo, che viene fatta con grano duro che importiamo da altri Paesi.

Ripeto, il vero problema è garantirsi uno strumentario di tecnologie, prima ancora che di prodotti e di servizi, che consenta di gestire al meglio il nostro patrimonio di ricchezza in questo segmento.

Concordo con il senatore Piatti sull'importanza degli elementi di regolamentazione. Le regolamentazioni vigenti in Europa sono le più stringenti al mondo.

Se andate a visitare il sito *Internet* del centro delle malattie infettive di Atlanta, potrete rilevare che nessun problema grave – neanche un mal di pancia! – è riconducibile ad un alimento geneticamente modificato. Ricordo che negli Stati Uniti gli alimenti geneticamente modificati sono in commercio sin dal 1996 e sono convinto che tutti noi, durante i nostri viaggi in America, ne abbiamo fatto uso.

Il commissario alla ricerca dell'Unione europea, Busquin, dopo aver valutato i dati di 80 studi condotti negli ultimi 15 anni in 400 centri pubblici di ricerca da ricercatori pubblici, ha concluso che i prodotti geneticamente modificati oggi in commercio sono sicuri come i loro omologhi tradizionali; anzi, proprio in virtù dei controlli cui sono soggetti, offrono probabilmente una maggiore sicurezza, poiché il rischio teorico di allergenicità viene valutato concretamente prima che il prodotto arrivi in commercio, mentre ciò non avviene per gli altri prodotti.

Tutti ricordiamo che 35 anni fa, per la prima volta, i kiwi furono importati nel nostro Paese, messi in coltivazione e successivamente consegnati al mercato e venduti. All'epoca, alcune persone mostrarono di avere allergie a tale frutto, per cui venne loro detto bonariamente di non farne più uso per non correre rischi. Nessun prodotto ottenuto con biotecnologie potrebbe arrivare in commercio con quei rischi di allergenicità che ritroviamo in tanti prodotti presenti sulla nostra tavola, nelle nostre diete quotidiane.

Lo stesso Ministro dell'agricoltura – che, come voi stessi avete ricordato, non usa parole tenere al riguardo – ha riconosciuto che non esiste un problema di sicurezza. Francamente, compete alla politica individuare gli indirizzi da seguire nel comparto agricolo del nostro Paese ed è assolutamente più ragionevole incentivare certe forme di agricoltura e non altre.

Ribadisco, però, che una società liberale e complessa deve consentire a tutti gli operatori del settore agricolo e ai consumatori di esprimere la loro libertà di scelta, garantendo la coesistenza tra le diverse tecnologie, tra i diversi prodotti. Tale coesistenza si esprime attraverso forme regolamentate di tolleranza da individuare in maniera che a ciascuno venga riconosciuto il diritto di scelta. Non esiste il diritto alla libertà di scelta di qualcuno a scapito di quello di altri.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*